

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXI 2013

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI  
LINGUISTICA E LETTERARIA

---

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE  
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXI 2013

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA  
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere  
Università Cattolica del Sacro Cuore  
Anno XXI - 2/2013  
ISSN 1122-1917  
ISBN 978-88-6780-074-2

---

Direzione

LUISA CAMAIORA  
GIOVANNI GOBBER  
MARISA VERNA

Comitato scientifico

LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – ENRICA GALAZZI  
MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI  
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – FEDERICA MISSAGLIA  
LUCIA MOR – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA  
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI  
ELISA BOLCHI – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti  
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2014 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica  
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215  
*e-mail:* editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)  
*web:* www.educatt.it/libri

*Redazione della Rivista:* redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di giugno 2014  
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

## COMPLESSITÀ DELLA GERARCHIZZAZIONE SINTATTICA IN L2: CONFRONTO FRA IL RUSSO DEGLI APPRENDENTI ITALOFONI E QUELLO DEI PARLANTI NATIVI

NATALIYA STOYANOVA

In questo saggio presentiamo i risultati di una ricerca sperimentale<sup>1</sup> riguardante la complessità della gerarchizzazione sintattica di testi narrativi in italiano L1, in russo L1 e in russo L2, prodotti da apprendenti italofoeni di vari livelli.

Spesso, soprattutto negli ambiti funzionali, l'acquisizione di una seconda lingua è vista come una graduale 'sintattizzazione' delle interlingue, la '*mise en grammaire*'<sup>2</sup>: ciò presuppone che le varietà iniziali abbiano sintassi semplificata rispetto alla lingua d'arrivo. Infatti, di fronte a una varietà acquisizionale meno strutturata rispetto alla lingua *target*, solitamente viene proposta l'ipotesi esplicativa di 'una competenza sintattica ancora in formazione in L2' e spesso – nel caso in cui la lingua di partenza sia meno ipotattica della lingua d'arrivo – viene aggiunta anche quella del 'riferimento al sistema materno'. Nel nostro lavoro abbiamo voluto approfondire questo problema osservando che cosa accade quando la lingua di partenza (nel nostro caso l'italiano) è più ipotattica rispetto alla lingua d'arrivo (il russo). Con questo scopo abbiamo creato un corpus di racconti in russo L2 di apprendenti italofoeni e l'abbiamo analizzato dal punto di vista della complessità della gerarchizzazione sintattica.

Di seguito esporremo dunque sinteticamente alcuni studi che trattano l'acquisizione come percorso dalla modalità pragmatica a quella sintattica; quindi illustreremo un esperimento che ha supportato tale concezione e al quale ci siamo ispirati per la nostra ricerca; infine presenteremo il nostro esperimento, dapprima introducendo i criteri e i parametri che abbiamo scelto per l'analisi, e quindi esponendo i dati ottenuti e commentando i risultati.

### 1. *L'acquisizione come percorso dalla modalità pragmatica a quella sintattica*

La visione del processo d'acquisizione enunciata nel titolo del presente paragrafo risale alla intuizione che Talmy Givón espresse nel suo articolo *From Discourse to Syntax: Grammars*

<sup>1</sup> Questa ricerca sperimentale è stata svolta nell'ambito della tesi di dottorato dell'autore dal titolo: "Struttura del discorso e gerarchizzazione sintattica tra linguospecificità e universalità: una ricerca sperimentale sull'acquisizione del russo da parte di italofoeni", disponibile per la consultazione nell'archivio tesi dell'Università Cattolica di Milano al link:

[http://tesionline.unicatt.it/bitstream/10280/1807/1/tesiphd\\_completa\\_Stoyanova.pdf](http://tesionline.unicatt.it/bitstream/10280/1807/1/tesiphd_completa_Stoyanova.pdf). Nella tesi è riportato il corpus su cui si basa il presente saggio e si possono vedere le tabelle dettagliate dei risultati.

<sup>2</sup> A. Giacalone Ramat, *Il quadro teorico*, in *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Ead. ed., Carocci, Roma 2003, p. 19.

a *Processing Strategy* del 1979<sup>3</sup>. Qui Givón proponeva di collocare i dati linguistici, tratti dagli ambiti che specificheremo più avanti, su un asse ai cui poli estremi si trovavano, da un lato, la modalità pragmatica di uso della lingua e, dall'altro, quella sintattica. La 'modalità pragmatica' sottointende l'uso della struttura *topic-comment*, una coesione debole, l'uso di più profili intonativi per una stessa clausola, un ordine delle parole determinato dal principio pragmatico 'prima l'informazione conosciuta e poi quella nuova', l'assenza dell'uso della morfologia verbale, ecc. Nella 'modalità sintattica' rientrano invece l'uso della struttura soggetto-predicato, una subordinazione forte, un unico profilo intonativo per clausola, l'impiego dell'ordine delle parole anche per indicare funzioni semantiche, un uso elaborato della morfologia verbale, ecc.<sup>4</sup>.

Gli ambiti linguistici da cui Givón aveva tratto i suoi dati erano: (i) i 'processi diacronici', nei quali aveva osservato la grammaticalizzazione del *topic* in soggetto verbale, la sostituzione delle costruzioni topicalizzate con costruzioni passive, la sostituzione delle frasi topicali con clausole relative, il movimento dalla congiunzione coordinativa alla subordinazione e tanti altri fatti, giungendo alla conclusione che "loose, paratactic, PRAGMATIC discourse structures develop – over time – into tight, GRAMMATICALIZED syntactic structures"<sup>5</sup>; (ii) il 'mutamento delle lingue pidgin in lingue creole': le prime nascono appunto nella modalità pragmatica e non hanno una sintassi stabile, mentre le seconde sono le varietà di pidgin parlate dalle prime generazioni di madrelingua, in cui i bimbi 'creano la grammatica' passando così alla modalità sintattica (motivo per cui esse assomigliano maggiormente alle lingue 'normali'); (iii) lo 'sviluppo ontogenetico della lingua dalla varietà infantile alla varietà adulta', che si può considerare come un graduale passaggio dalla modalità pragmatica alla modalità sintattica; (iv) la 'differenza dei registri che va dai discorsi informali a quelli formali': i primi sono non pianificati, con frasi corte, numerose ripetizioni, poca subordinazione, semplificazione della morfologia verbale ecc., i secondi invece risultano, molto strutturati e caratterizzati dal maggior uso della modalità sintattica.

Secondo l'intuizione di Givón ci sarebbe un'evoluzione dalla modalità pragmatica alla modalità sintattica, osservabile sia in filogenesi che in ontogenesi. Questa intuizione è confermata anche dalla teoria della grammaticalizzazione, che mostra, su vasto materiale tipologico, come col tempo le unità linguistiche non grammaticalizzate gradualmente acquisiscano caratteristiche grammaticali. Nasce così la visione della grammatica come 'congelamento' di pattern pragmatici, visione dalla grande forza esplicativa, in quanto spiega i fenomeni grammaticali tramite fattori pragmatici. Per quanto riguarda l'acquisizione linguistica invece,

sembra opportuna una certa cautela nell'uso del termine grammaticalizzazione come sinonimo di acquisizione della grammatica in L1 e in L2. La graduale conquista delle

<sup>3</sup> T. Givón, *From Discourse to Syntax: Grammar as a Processing Strategy*, in *Discourse and Syntax*, T. Givón ed., Academic Press, New York/San Francisco/London 1979 (*Syntax and Semantics*, 12), pp. 81-112.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 98.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 83.

strutture della grammatica in una lingua seconda potrebbe essere meglio denominata ‘costruzione della grammatica’, *mise en grammairé*<sup>6</sup>.

In un certo senso questa sintattizzazione graduale è stata ‘formalizzata’ nella Teoria della Processabilità di Pienemann<sup>7</sup>, il quale propone che l’acquisizione dei mezzi sintattici della L2 avvenga secondo il seguente ordine della processabilità<sup>8</sup>:

1. nessuna procedura (ad es. la produzione di una parola semplice come *yes*)
2. procedura categoriale (ad es. aggiungere un morfema di passato ad un verbo)
3. procedura del sintagma nominale (ad es. l’articolo plurale in *two kids*)
4. procedura del sintagma verbale (ad es. lo spostamento di un avverbio dall’interno del sintagma verbale all’inizio di una frase del tipo *I went yesterday / Yesterday I went*)
5. procedura frasale (ad es. accordo soggetto-verbo)
6. procedura subordinante (ad es. uso del congiuntivo nelle subordinate richiesto da informazioni contenute nella proposizione principale)

Secondo questa teoria<sup>9</sup> ci si aspetta che l’apprendente acquisisca le procedure del collegamento sintattico della L2 una alla volta secondo l’ordine sopra indicato<sup>10</sup>, diminuendo gradualmente l’uso della modalità pragmatica e passando a quella sintattica. Notiamo che solo alla fine le competenze dell’apprendente di una L2 vengono completate dalla procedura subordinante.

Dopo aver chiarito che cosa si intende per concezione dell’acquisizione come percorso dalla modalità pragmatica a quella sintattica, possiamo ora a considerare alcuni lavori di Marina Chini dedicati alla gerarchizzazione sintattica nelle interlingue e ad altri aspetti

<sup>6</sup> A. Giacalone Ramat, *Il quadro teorico*, p. 19.

<sup>7</sup> Cf. M. Pienemann, *Language Processing and Second Language Development: Processability Theory*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 1998; M. Pienemann, *Processability Theory*, in *Theories in Second Language Acquisition*, B. VanPatten – J. Williams ed., Routledge Taylor/Francis Group, New York/London 2008<sup>2</sup>, pp. 137-154. La *Processability Theory* è molto seguita dagli studiosi della SLA anche in Italia, il lavoro *Processability Theory* è infatti uscito anche in traduzione italiana: M. Pienemann, *La teoria della processabilità: elaborazione linguistica e acquisizione della seconda lingua*, in *Atti del 6° Congresso di Studi dell’Associazione Italiana di Linguistica Applicata (AIItLA)*, M. Chini – P. Desideri – M.E. Favilla – G. Pallotti ed., Guerra Edizioni, Perugia 2007, pp. 65-81. Inoltre ci sono stati ulteriori sviluppi della teoria in Italia, si veda, per esempio, B. Di Biase – C. Bettoni, *Funzioni discorsive e processabilità in italiano L2*, *ibidem*, pp. 209-233.

<sup>8</sup> M. Pienemann, *La teoria della processabilità*, p. 69.

<sup>9</sup> La gerarchia della processabilità della teoria di Pienemann si basa sul modello della produzione linguistica di Levelt (W.J.M. Levelt, *Speaking. From Intention to Articulation*, The MIT Press, Cambridge (Massachusetts)/London 1989), mentre la componente formale è dovuta alla Lexical Functional Grammar (J. Bresnan, *Lexical-functional Syntax*, Blackwell Publishers, Oxford 2001).

<sup>10</sup> Bisogna dire che l’aspetto procedurale rappresenta solo uno dei moduli che costituiscono la teoria, dal momento che la Teoria della processabilità comprende la Teoria del mapping lessicale, che specifica il rapporto tra la struttura argomentale e funzionale, le regole per l’allineamento (non marcato o marcato), l’ipotesi del *topic*, ecc. Abbiamo scelto di nominare qui solo l’aspetto delle procedure perché a nostro avviso può essere considerato appunto una formalizzazione della visione dell’acquisizione della L2 come percorso dalla modalità pragmatica a quella sintattica.

dell'acquisizione della competenza testuale-discorsiva, studi che sono stati il modello per la nostra ricerca.

## 2. Marina Chini: la gerarchizzazione sintattica dell'italiano L2 in apprendenti tedescofoni

Tra i suoi numerosi studi Marina Chini si è occupata anche della competenza testuale degli apprendenti tedescofoni dell'italiano, approfondendo i temi della gerarchizzazione sintattica, della coesione testuale, e della struttura dell'informazione, oltre ad alcuni aspetti referenziali. Qui presenteremo solamente i tre saggi che ci hanno ispirato nella nostra ricerca.

Nei tre studi, *La subordinazione in testi narrativi di apprendenti tedescofoni: forma e funzione*<sup>11</sup>, *Processi di testualizzazione in italiano L1 e L2: aspetti della coesione e gerarchizzazione di testi narrativi*<sup>12</sup> e *Aspetti della competenza testuale di apprendenti tedescofoni avanzati di italiano L2: scelte grammaticali e organizzazione dell'informazione*<sup>13</sup>, l'autrice confronta i racconti di un film, fatti da studenti tedescofoni di italiano, con i racconti analoghi, fatti da madrelingua italiani, dedicando particolare attenzione alla competenza testuale dei parlanti e concentrandosi sulla competenza sintattica degli apprendenti in ottica funzionale e discorsiva, nei primi due articoli, aggiungendo poi l'aspetto della struttura dell'informazione, nel terzo. La sua ricerca ha un taglio trasversale e comparativo, e si inquadra nel modello *Quaestio*<sup>14</sup>. Il materiale analizzato è costituito dai racconti della versione ridotta del film muto *Modern Times*, che, come vedremo più avanti, era già stato utilizzato da ricerche europee a cui anche noi ci siamo riferiti. I racconti sono stati prodotti in italiano L2 da 8 tedescofoni universitari di livello avanzato e intermedio, e dell'età compresa tra i 20 e i 30 anni, nei primi due articoli<sup>15</sup>, mentre il corpus, analizzato nell'articolo del 2003 è stato ampliato e comprende i testi in italiano L2 di 18 tedescofoni, divisi in 4 gruppi in base alla competenza, e 13 racconti in italiano L1 fatti da ragazzi residenti in Lombardia, tra cui 3 studenti di Pavia e 10 studenti di Milano. I racconti sono stati raccolti con videoregistratore, trascritti, segmentati in clausole<sup>16</sup>, numerati e classificati.

Riportiamo ora alcune conclusioni di questa ricerca riguardanti la gerarchizzazione sintattica. Innanzitutto notiamo i seguenti fenomeni rilevati da Chini:

<sup>11</sup> M. Chini, *La subordinazione in testi narrativi di apprendenti tedescofoni: forma e funzione*, "Linguistica e Filologia", VII, 1998, pp. 121-159.

<sup>12</sup> M. Chini, *Processi di testualizzazione in italiano L1 e L2: aspetti della coesione e gerarchizzazione di testi narrativi*, in *Linguistica testuale comparativa*, G. Skytte – F. Sabatini ed., Museum Tusulanum Press, Copenhagen 1999 (Etudes Romanes, 42), pp. 263-279.

<sup>13</sup> M. Chini, *Aspetti della competenza testuale di apprendenti tedescofoni avanzati di italiano L2: scelte grammaticali e organizzazione dell'informazione*, in *Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italoфона e germanofona*, R. Bombi – F. Fusco ed., Forum, Udine 2003 (Parallela, 10), pp. 221-246.

<sup>14</sup> Cf. per esempio C. von Stutterheim – W. Klein, *Quaestio and L-perspectivation*, in *Perspective and Perspectivation in Discourse*, C.F. Graumann – W. Kallmeyer ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 2002, pp. 59-88.

<sup>15</sup> M. Chini, *La subordinazione*, e M. Chini, *Processi di testualizzazione*.

<sup>16</sup> Per clausola si intende un' "unità proposizionale contenente un predicato, anche complesso (o una sua ellissi) e i suoi argomenti" (M. Chini, *La subordinazione*, p. 132).

Dai brani in italiano L2 dei tedescofoni emerge un andamento testuale piuttosto lineare, con uno sfondo poco elaborato, che lascia implicite molte relazioni fra clausole, collegandole per giustapposizione o con congiunzioni coordinanti di tipo additivo (*e*). [...] Nel complesso la gerarchizzazione sintattica però è scarsa e vengono spesso presentate come 'relazioni di lista', simmetriche, quelle che logicamente paiono piuttosto relazioni asimmetriche, 'nucleo-satellite'<sup>17</sup>. [...] gli eventi vengono presentati come se avessero tutti la stessa importanza narrativa e forza illocutiva, senza una chiara gerarchia<sup>18</sup>.

Vediamo dunque che in generale nell'italiano L2 dei tedescofoni il grado di gerarchizzazione sintattica e di coesione è inferiore a quello dei parlanti madrelingua. Quantitativamente è stato dimostrato<sup>19</sup> che l'italiano L1 usa subordinate molto più frequentemente (32%) rispetto al tedesco L1 (24%), e che l'uso della subordinazione da parte degli apprendenti tedescofoni di italiano si colloca nel mezzo (27%). Chini commenta questo fatto dicendo che: "Ciò potrebbe da un lato testimoniare una minore grammaticalizzazione delle loro interlingue, dall'altro discendere da scelte testuali riprese dal tedesco L1"<sup>20</sup>. Anche in altri punti è stato osservato che le strategie narrative in L2 spesso vengono direttamente riprese dalla L1 o legate ad un tipo diverso di pianificazione testuale (per esempio la tendenza dei tedescofoni a mantenere costante il soggetto per aumentare la coesione testuale, il che riflette il carattere più *subject-oriented* del tedesco, rispetto al carattere più *topic-oriented* dell'italiano<sup>21</sup>).

Infine l'autrice propone varie ipotesi esplicative dei fenomeni osservati: (i) una competenza sintattica ancora in fieri in L2, (ii) il riferimento al sistema materno (poiché il tedesco è meno ipotattico dell'italiano), (iii) una tendenza all'esplicito delle varietà intermedie, la quale induce a evitare strutture ridotte<sup>22</sup>. Nell'articolo del 2003 viene aggiunta un'altra spiegazione che consiste nel fatto che (iv) gli apprendenti usano strategie narrative e tipi di pianificazione del testo diversi dai parlanti nativi<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> Nella parte teorica Chini fa notare che spesso le relazioni retoriche gerarchiche, cioè del tipo nucleo-satellite, vengono codificate dalla gerarchizzazione sintattica, mentre le relazioni retoriche simmetriche dalla coordinazione sintattica (M. Chini, *La subordinazione*, p. 125). Anche in un altro luogo, con riferimento al lavoro di C. Matthiessen – S. Thompson, *The Structure of Discourse and 'Subordination'* (in *Clause Combining in Grammar and Discourse*, J. Haiman – S.A. Thompson ed., John Benjamins Publishing Company, Amsterdam/Philadelphia 1988, pp. 275-329), Chini afferma che la subordinazione può essere letta come grammaticalizzazione della struttura gerarchica del discorso (M. Chini, *Processi di testualizzazione*, p. 270). Infine, nell'articolo del 2003 leggiamo: "la gerarchizzazione sintattica delle clausole spesso iconicamente rispecchia la gerarchizzazione dell'informazione, in quanto di norma le clausole principali veicolano informazioni della Struttura Principale, mentre le clausole subordinate appartengono alla Struttura laterale" (M. Chini, *Aspetti della competenza testuale*, p. 229).

<sup>18</sup> M. Chini, *La subordinazione*, pp. 145, 153.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 133-134.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 135.

<sup>21</sup> M. Chini, *Processi di testualizzazione*, p. 273.

<sup>22</sup> M. Chini, *La subordinazione*, p. 153.

<sup>23</sup> M. Chini, *Aspetti della competenza testuale*, p. 243.



A questo proposito notiamo che, mentre i motivi (iii) e (iv) non sono sensibili al cambiamento delle lingue di partenza e d'arrivo, i motivi (i) e (ii) lo sono, e vanno nella stessa direzione quando si tratta di acquisizione di una lingua con stile retorico più sintatticamente gerarchizzato rispetto alla lingua madre dei parlanti, come nel caso dell'italiano L2 di tedesofoni. Invece nel caso contrario, cioè nel caso di acquisizione di una lingua più paratattica da parte di parlanti nativi di una lingua più ipotattica, i motivi (i) e (ii) potrebbero diventare due tendenze opposte, permettendo di scoprire quale ipotesi esplicativa prevalga. Il caso da noi studiato, cioè il caso del russo L2 di italo-foni, è proprio di quest'ultimo tipo. Passiamo dunque alla descrizione dell'esperimento da noi svolto.

### 3. *Esperimento sull'acquisizione del russo da parte di italo-foni: descrizione*

Per scegliere il materiale dell'esperimento ci siamo ispirati a uno dei *task* usati nel progetto della European Science Foundation (ESF) sull'acquisizione linguistica da parte degli emigrati adulti<sup>24</sup>, descritto in *Data collection techniques*<sup>25</sup>, che consiste nel raccontare la trama di un film (*film retelling*). Questo *task* è stato scelto dagli scienziati di ESF perché rappresenta “a reasonable compromise between authenticity, on the one hand, and controllability, on the other”, ed è esattamente ciò che cercavamo anche noi: che la libertà del parlante e l'autenticità del suo pensiero avessero spazio per manifestarsi e nello stesso tempo che le varie produzioni fossero paragonabili fra di loro. Più precisamente, si tratta della versione ridotta del film muto *Modern Times* di Charlie Chaplin, il montaggio della quale è stato da noi realizzato in base alla descrizione data nel secondo volume del progetto ESF<sup>26</sup>. Questo *task* è stato usato anche da altri ricercatori che non fanno parte del progetto, per esempio da Marina Chini<sup>27</sup>.

Inizialmente abbiamo montato la versione ridotta di *Modern Times* suddividendola in sette episodi; quindi, l'abbiamo proiettata e durante la visione abbiamo fermato la registrazione dopo ogni episodio, chiedendo ai nostri informanti di rispondere in forma scritta alla

<sup>24</sup> Nel progetto della ESF sono state studiate dieci coppie linguistiche costituite da cinque lingue d'arrivo (inglese, tedesco, olandese, francese e svedese) parlate da madrelingua di sei lingue diverse: punjabi, italiano, turco, arabo, spagnolo e finlandese (cf. C. Perdue, *Adult Language Acquisition: Cross-linguistic Perspectives*, vol. I: *Field Methods*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. XI). Noi invece abbiamo studiato soltanto una coppia di lingue, italiano-russo, che però non è presente nel progetto della ESF. Oltre a questa, esistono molte altre differenze fra la nostra ricerca e il progetto ESF, dovute all'ampiezza della nostra ricerca, tra cui le più rilevanti sono le seguenti:

- abbiamo creato un corpus scritto e non orale;
- abbiamo fatto una ricerca trasversale e non longitudinale;
- abbiamo studiato prevalentemente varietà linguistiche apprese in aula, e meno quelle acquisite spontaneamente.

A causa di queste diversità i nostri risultati non saranno paragonabili in modo diretto con quelli del progetto ESF.

<sup>25</sup> Cf. C. Perdue, *Adult Language Acquisition*, vol. I, pp. 105-106.

<sup>26</sup> C. Perdue, *Adult Language Acquisition: Cross-linguistic Perspectives*, vol. II: *The Results*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. 211-212.

<sup>27</sup> Si veda M. Chini, *La subordinazione*; M. Chini, *Processi di testualizzazione*; M. Chini, *Aspetti della competenza testuale*.

domanda: “Cos’è successo nell’episodio che avete appena visto?” Nel caso in cui gli informanti partecipavano all’esperimento sia come madrelingua sia come apprendenti, prima è stato chiesto di descrivere gli eventi di ogni episodio nella seconda lingua, e quindi hanno riferito il contenuto di tutti gli episodi nella loro lingua madre. La durata media delle sedute dell’esperimento è stata di 2 ore ca.

I nostri informanti appartengono a tre grandi gruppi: madrelingua russi che scrivono in russo, madrelingua italiani che scrivono in italiano, e madrelingua italiani che scrivono in russo. I primi due, formati da studenti universitari, sono ‘gruppi di controllo’ che servono per avere un’idea delle tendenze presenti nella lingua. L’ultimo gruppo è il più numeroso e ha tre sottogruppi: studenti italofofoni di lingua russa della laurea triennale in Lingue, studenti italofofoni della laurea magistrale in Lingue e adulti italofofoni che abitano in Russia da diversi anni.

Il corpus analizzato ha la lunghezza di 4101 unità e contiene 44 racconti fatti dai parlanti divisi in 5 macrogruppi, come presentato nella tabella 1 insieme alla legenda delle rispettive sigle:

Tabella1 - *Composizione del corpus e legenda delle sigle dei gruppi di partecipanti*

Gruppo	Num. pers.	Sotto-gruppo	Num. pers.	Descrizione del gruppo	Lingua
IT	8			studenti italiani	italiano L1
L	12	L1	4	studenti italiani della laurea triennale del 1° anno	russo L2
		L2	4	studenti italiani della laurea triennale del 2° anno	
		L3	4	studenti italiani della laurea triennale del 3° anno	
LM	8	LM1	4	studenti italiani della laurea magistrale del 1° anno	russo L2
		LM2	4	studenti italiani della laurea magistrale del 2° anno	
NN	8			italiani residenti a Mosca	
RU	8			studenti russi	russo L1

In questo modo il corpus consente di analizzare sia le distanze tra l’italiano L1 e il russo L1 (IT – RU), sia le proprietà delle interlingue e la differenza tra l’acquisizione spontanea e quella guidata (IT – L – LM – NN – RU), sia le dinamiche dell’acquisizione guidata, confrontando i dati dei sottogruppi (L1 – L2 – L3 – LM1 – LM2).

Ad eccezione degli italiani residenti a Mosca, il corpus è omogeneo sia dal punto di vista dell’età dei partecipanti, che è compresa tra i 19 e i 24 anni, sia dal punto di vista del loro livello d’istruzione, visto che si tratta di studenti universitari di indirizzi umanistici. Anche dal punto di vista del genere le caratteristiche sono distribuite nel corpus in modo piuttosto omogeneo: in entrambi i gruppi di madrelingua i maschi sono il 12,5%, mentre nel gruppo degli apprendenti universitari sono il 15%. Il gruppo degli italiani residenti a Mosca è invece separato dal resto del corpus in base alle seguenti caratteristiche: l’età dei partecipanti varia dai 26 ai 65 anni, sono tutti laureati ma in discipline diverse, alcuni hanno studiato il russo in aula prima di trasferirsi, altri no, e inoltre la percentuale degli uomini è molto più alta e arriva al 50%.

Abbiamo dunque analizzato la complessità della gerarchizzazione sintattica adottata dai nostri informanti, ma prima di presentare i risultati dell'analisi chiariremo i criteri che abbiamo usato e i parametri da noi considerati.

#### 4. *Analisi della gerarchizzazione sintattica nel corpus acquisizionale*

Prima di introdurre i parametri considerati per l'esperimento, sentiamo la necessità di chiarire brevemente il concetto e i criteri di subordinazione da noi adottati. Tradizionalmente la subordinazione viene stabilita in base a criteri come: la dipendenza (l'impossibilità per la subordinata di presentarsi autonomamente) o l'*embedding* delle clausole (la subordinata è un costituente della principale)<sup>28</sup>. Nella russistica la distinzione tra frasi coordinate e subordinate spesso è stata sostituita da quella tra congiunzioni coordinanti e subordinanti<sup>29</sup>. Quindi, senza entrare troppo nello specifico, si può dire che nella russistica tradizionale invece dei criteri di subordinazione spesso, soprattutto in passato, si sono discussi gli elenchi delle congiunzioni che possono introdurre la coordinata e la subordinata, trascurando così il problema delle clausole unite per asindeto, che rimangono fuori dalla classificazione. Riguardo ai suddetti criteri dobbiamo dire che, dal momento che essi si basano sull'aspetto formale – anche se concepito in modo esteso, comprendendo la morfologia verbale e la sintassi della frase – non sono generalmente applicabili al materiale in L2, perché le forme morfologiche delle interlingue hanno spesso un significato diverso da quello della lingua *target*.

Nel suo compendio *Vvedenie v obščij sintaksis* (Introduzione alla sintassi generale) Testelec<sup>30</sup> elenca i seguenti cinque criteri generali di subordinazione: (i) l'*embedding* (innesco), (ii) la restrizione sull'antecedente dei pronomi anaforici, (iii) l'effetto del verbo matrice, (iv) la possibilità dell'ellissi e (v) la posizione della congiunzione, mettendo in primo piano il criterio dell'*embedding*: “[...] se due clausole legate direttamente sono costituenti, ne segue che o una di esse rientra completamente nell'altra (subordinazione), o non hanno intersezioni (coordinazione), e una terza possibilità è logicamente impossibile”<sup>31</sup>. In effetti il criterio dell'*embedding* è molto potente, e la prova della sua presenza consiste solitamente nel verificare l'accettabilità o meno delle frasi create spostando la subordinata nel corpo della principale<sup>32</sup>. Tuttavia questa prova è per noi problematica in quanto, ancora una volta,

<sup>28</sup> Cf. S. Cristofaro, *Subordination*, Oxford University Press, New York 2003, p. 15.

<sup>29</sup> Cf. per esempio А.М. Пешковский, *Существует ли в русском языке сочинение и подчинение предложений?* in Id., *Избранные труды*, Учпедгиз, Москва 1959 [1926]; В.А. Белошапкова, *Сложное предложение в современном русском языке (некоторые вопросы теории)*, Просвещение, Москва 1967; *Русская грамматика*, том II: *Синтаксис*, Н.Ю. Шведова ed., Наука, Москва 1980.

<sup>30</sup> Cf. Я.Г. Тестелец, *Введение в общий синтаксис*, Российский Государственный Гуманитарный Университет, Москва 2001, pp. 259-265.

<sup>31</sup> Cf. Я.Г. Тестелец, *Введение*, p. 264: “[...] если две непосредственно соединяемые клаузы представляют собой составляющие, то отсюда следует, что либо одна полностью входит в другую (подчинение), либо они вовсе не пересекаются (сочинение), и третий способ логически невозможен”.

<sup>32</sup> Cf. Я.Г. Тестелец, *Введение*, p. 260: “(44) а. Иван очень обрадовался, когда я поступил в институт; б. Иван, когда я поступил в институт, очень обрадовался; в. \*Когда я, Иван очень обрадовался, поступил

non può essere applicata al nostro materiale: infatti per le L2 non esiste la norma, e l'accettabilità non può fungere da criterio.

Dunque, avendo a che fare con un materiale così particolare come le interlingue, abbiamo bisogno di criteri che partano dal significato, che siano *concept-oriented* e non *form-oriented*<sup>33</sup>, dal momento che questo è l'unico modo adeguato per trattare il materiale delle lingue seconde. Per tale motivo ci siamo basati sul lavoro di Sonia Cristofaro 2003, *Subordination*, che per le esigenze della sua ricerca tipologica ha dovuto appoggiarsi su criteri linguoindipendenti e fare una distinzione chiara tra il livello concettuale (semantico, pragmatico, cognitivo) e quello morfosintattico, scegliendo di considerare la subordinazione come il risultato di una certa 'situazione concettuale', piuttosto che come fenomeno morfosintattico. Perciò l'autrice introduce il concetto di 'state of affairs' (SoA)<sup>34</sup> come iperonimo per entità che solitamente vengono indicate come 'eventi', 'stati', 'situazioni' etc. Dopo di che Cristofaro mette in relazione in modo sistematico tutti i tipi di subordinazione con un solo principio funzionale che viene denominato 'Asymmetry Assumption', un'assunzione di asimmetria, e definisce la subordinazione nel seguente modo:

By subordination will be meant a situation whereby a cognitive asymmetry is established between linked SoA, such that the profile of one of the two (henceforth, the main SoA) overrides that of the other (henceforth, the dependent SoA). This is equivalent to saying that the dependent SoA is (pragmatically) non-asserted, while the main one is (pragmatically) asserted<sup>35</sup>.

Innanzitutto notiamo la base funzionale-cognitiva<sup>36</sup> della definizione sopra riportata, in quanto la subordinazione viene trattata come una relazione cognitiva tra due eventi nella quale uno di essi (l'evento dipendente) manca di un profilo autonomo e viene costruito in prospettiva dell'altro (l'evento principale<sup>37</sup>). Questa situazione è presente in tutte le lingue e ha la caratteristica conseguenza che l'evento dipendente non viene pragmaticamente asserito<sup>38</sup> per cui può essere identificato tramite i test di assertività.

---

в институт; (45) а. Я поступил в институт, и Иван очень обрадовался, но б. \*Я поступил, и Иван очень обрадовался, в институт; в. \*И Иван, я поступил в институт, очень обрадовался”.

<sup>33</sup> Cf. per esempio C. von Steutterheim – W. Klein, *A Concept-Oriented Approach to Second Language Studies*, in *First and Second Language Acquisition Processes*, C.W. Pfaff ed., Newbury House, Cambridge 1987, pp. 191-205.

<sup>34</sup> Questo concetto viene usato nell'ambito della Grammatica Funzionale, cf. per esempio A. Siewierska, *Functional Grammar*, Routledge, London/New York 1991 o S.C. Dik, *The Theory of Functional Grammar: Part 1: The Structure of the Clause*, Mouton de Gruyter, Berlin/New York 1997.

<sup>35</sup> S. Cristofaro, *Subordination*, p. 33.

<sup>36</sup> Cf. Langacker, che nella sua grammatica cognitiva propone che la distinzione tra subordinazione e non subordinazione possa essere correlata alla distinzione tra non asserzione e asserzione in senso pragmatico (R.W. Langacker, *Foundations of Cognitive Grammar*, vol. II: *Descriptive Applications*, Stanford University Press, Stanford 1991, pp. 435-437).

<sup>37</sup> La traduzione dei termini *main event* e *dependent event* è nostra.

<sup>38</sup> L'asserzione, in senso pragmatico, viene definita nel seguente modo: “The proposition expressed by a sentence which the hearer is expected to know or take for granted as a result of hearing the sentence uttered” (K.

Vediamo in un esempio come funziona il test di assertività che consiste nello scoprire se la porzione dell'informazione contenuta nella clausola presumibilmente subordinata è sensibile o meno alla negazione frasale. Prendiamo la negazione: *non è vero che* “al momento della liberazione, a Charlie Chaplin viene consegnato un foglio, in cui ci sono le istruzioni per cominciare un nuovo lavoro”. Questa negazione può avere i seguenti significati: (i) ‘non è vero che al momento della liberazione, a Charlie Chaplin viene consegnato un foglio’; (ii) ‘non è vero che nel foglio consegnato a Charlie Chaplin al momento della liberazione ci sono le istruzioni per cominciare un nuovo lavoro’; (iii) ‘non è vero né che al momento della liberazione a Charlie Chaplin viene consegnato un foglio, né che in questo foglio ci sono le istruzioni per cominciare un nuovo lavoro’.

Vediamo dunque che una clausola relativa non restrittiva, cioè una clausola che non contiene una pura descrizione del foglio che è stato dato a Charlie Chaplin, ma ci fornisce ulteriori informazioni, risulta sensibile alla negazione frasale. Per questo motivo Cristofaro propone di non considerare i casi delle relative non restrittive come subordinazione, ma come coordinazione, e noi nella nostra analisi del corpus aderiremo a questa soluzione.

Per capire meglio questa definizione di subordinazione analizziamo un esempio curioso proposto da Cristofaro<sup>39</sup>:

1. Pensava all'accaduto andando al lavoro.
2. È uscita da casa prendendo poi l'autobus.

In entrambi gli enunciati una delle clausole è codificata da un verbo finito e l'altra da un gerundio; la *'Asymmetry Assumption'* però ci dice che nella prima frase la clausola con gerundio è subordinata, mentre nella seconda è coordinata. Inoltre questo criterio di subordinazione si associa alla tradizionale classificazione dei tipi di subordinazione che distingue tra subordinate complete, avverbiali e relative<sup>40</sup>.

Ora, dopo aver chiarito i criteri di subordinazione da noi adottati, torniamo all'esposizione dei parametri che abbiamo considerato per analizzare la gerarchizzazione sintattica nel nostro corpus e che sono i seguenti:

1. il numero di enunciati per racconto;
2. il numero di predicazioni per enunciato;
3. il numero di livelli di subordinazione per enunciato;
4. il numero del livello di subordinazione della clausola;
5. il tipo di diramazione;
6. il tipo di relazione macrosintattica.

---

Lambrecht, *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 52).

<sup>39</sup> S. Cristofaro, *Subordination*, p. 59.

<sup>40</sup> I tre tipi di clausole subordinate vengono così definite: le complete – “the semantics of one of the linked SoAs entails that another SoA is referred to”; le avverbiali – “one of the linked SoAs corresponds to the circumstances under which the other one takes place”; le relative – “a participant of the main SoA is identified within a set of possible referents by mentioning some other SoA in which s/he takes part” (S. Cristofaro, *Subordination*, pp. 38-39).

Il primo parametro misura la ‘granularità’, mentre il secondo e il terzo corrispondono alla ‘condensazione’, entrambe nozioni formulate dal gruppo di ricercatori guidato da Collette Noyau<sup>41</sup>.

La ‘granularità’ è una dimensione qualitativa che caratterizza i modi in cui vengono concettualizzate le situazioni dinamiche e complesse che si vogliono descrivere, distribuendo questi modi tra un livello alto di granularità, cioè la presentazione di una serie dettagliata di micro-eventi, e un livello basso di granularità, cioè la presentazione della situazione come un unico macro-evento o come pochi eventi in cui i vari componenti si fondono. Per l’analisi della granularità vengono esaminati due aspetti: (i) il livello di granularità usato dal parlante nel suddividere in parti la situazione che vuole esprimere, (ii) la variazione del livello di granularità come scelta testuale, che permette di presentare situazioni complesse in maniera gerarchica. In tal modo viene confrontato il numero di situazioni presenti nelle varie versioni (i) dell’intero testo, (ii) dell’episodio o (iii) della porzione di situazione dinamica, espressa da uno o più predicati. La comparazione della lunghezza delle narrazioni in termini di numero degli episodi o proposizioni può dunque fornire informazioni riguardo al livello di granularità adottato dal parlante<sup>42</sup> e nel nostro lavoro ciò è misurato mediante il primo parametro, ossia il numero di enunciati per racconto.

La ‘condensazione’ considera invece il livello di gerarchizzazione della struttura degli eventi: un alto livello di condensazione è manifestato dagli enunciati multi-proposizionali e dai legami ipotattici; al contrario, un basso livello di condensazione è rappresentato da una catena di enunciati monoposizionali isolati. Per quanto riguarda la misurazione quantitativa della condensazione, essa avviene secondo i seguenti criteri: (A) la media delle proposizioni per enunciato nel testo, (B) la media dei livelli di subordinazione per enunciato. Invece, per la caratterizzazione qualitativa della condensazione si svolge un’analisi di tipo semantico e informativo dei legami tra le proposizioni che tiene in considerazione l’uso delle congiunzioni, dei tipi di subordinazione e della morfologia verbale<sup>43</sup>. Nel nostro studio misureremo la condensazione A con il valore del parametro (ii), la media del numero di predicazioni per enunciato, e la condensazione B con il parametro (iii), la media del numero di livelli di profondità della subordinazione per enunciato.

<sup>41</sup> Queste nozioni sono state formulate nell’ambito del seguente lavoro: C. Noyau – C. de Lorenzo – M. Kihlstedt – U. Paprocka – G. Sanz Espinar – R. Schneider, *Two Dimensions of the Representation of Complex Event Structures: Granularity and Condensation. Towards a Typology of Textual Production in L1 and L2*, in *The Structure of Learner Varieties*, H. Hendriks ed., Mouton de Gruyter, Berlin/New York 2005 (Studies on Language Acquisition, 28), pp. 157-201. Gli autori di questo studio indagano i modi di rappresentare la struttura degli eventi, pertanto hanno scelto di studiare i testi narrativi in quanto rispondono meglio a questo quesito. Il materiale trattato è eterogeneo e comprende sia produzioni orali di bambini bilingui di età diversa, sia di parlanti non-nativi, rilevate durante le diverse tappe dell’acquisizione di varie lingue, sia le produzioni dei nativi. Per poter confrontare i risultati di ricerche così diverse sono state proposte due dimensioni della concettualizzazione della struttura degli eventi, che sono state analizzate per tutti i gruppi dei parlanti: la ‘granularità’, cioè il grado di partizione temporale delle situazioni, e la ‘condensazione’, cioè il grado di organizzazione gerarchica delle strutture degli eventi.

<sup>42</sup> Cf. Noyau, *Two Dimensions*, pp. 158-159.

<sup>43</sup> Cf. *Ibid.*, pp. 160-161.

L'ipotesi vigente nel gruppo di Noyau è che sulle prime tappe dell'acquisizione la granularità cresca con lo sviluppo della padronanza della L2 per diventare una variabile libera nelle tappe più avanzate e dipendere esclusivamente dalle scelte discorsive del parlante; invece il livello della condensazione crescerebbe man mano che l'apprendente acquisisce i mezzi dell'ipotassi della L2, e rimarrebbe alto nelle tappe avanzate. Comunque le tendenze che prevalgono nell'organizzazione delle narrazioni dal punto di vista di queste due dimensioni rimangono fortemente influenzate dalla lingua madre del parlante per un lungo periodo<sup>44</sup>.

Inoltre le varie configurazioni dell'interazione tra la granularità e la condensazione, tipiche dei parlanti nativi di una data lingua, possono caratterizzare quest'ultima come più o meno sequenzializzante (*sequentialising*) e più o meno aspettualizzante (*aspectualising*). Nelle lingue più sequenzializzanti c'è una preferenza per la presentazione degli eventi come una catena di micro-situazioni cronologicamente ordinate, che dimostra un alto livello di granularità e un basso livello di condensazione. Invece, nelle lingue più aspettualizzanti si osserva la tendenza a legare i componenti degli eventi tramite varie relazioni, oltre a quella temporale, per cui ci possono essere sovrapposizioni o inclusioni degli intervalli temporali asseriti dalle proposizioni, il che significa un basso livello di granularità<sup>45</sup>. Nel nostro lavoro cercheremo di caratterizzare il russo L1, il russo L2 e l'italiano L1 dal punto di vista del livello di sequenzializzazione e aspettualizzazione che dimostrano nel nostro corpus.

Il quarto parametro da noi utilizzato, il numero del livello di subordinazione della clausola, esprime la profondità della subordinazione di ogni clausola con un numero; pertanto, una clausola indipendente avrà valore '0', una clausola subordinata a una principale avrà valore '1', mentre le subordinate di subordinate avranno valori superiori in base al numero di subordinazioni incluse una nell'altra. Questo parametro ci permetterà di entrare nel dettaglio della gerarchizzazione sintattica e di creare gli alberi gerarchici tipici per ogni gruppo di parlanti.

Il quinto parametro, il tipo di diramazione, prevede i seguenti valori che abbiamo cercato di rappresentare iconicamente mediante alcune lettere, in cui le linee orizzontali corrispondono alla coordinazione, mentre quelle verticali o inclinate alla subordinazione: il tipo 'T' comprende le clausole indipendenti o subordinate di qualsiasi livello che fungono anche da principali per un'ulteriore subordinazione; il tipo 'A' viene attribuito ai casi in cui la clausola principale ha due o più subordinate non legate tra loro; il tipo 'T' si riferisce alle clausole coordinate che fungono anche da principali di un'altra subordinazione; il tipo 'L' indica il caso della coordinazione di più clausole subordinate; mentre l'ultimo tipo '*split*' comprende i casi di innesto (*embedding*) della clausola subordinata. Questa rappresentazione iconica ha un valore puramente intuitivo, ma ci permette di vedere le strategie della costruzione delle gerarchie sintattiche che vengono adottate dai parlanti.

Il sesto parametro, il tipo di relazione macrosintattica, esprime la valutazione della struttura macrosintattica assegnando alle clausole i seguenti valori: clausola indipendente, clausola coordinata (segnalando anche la lunghezza massima delle catene coordinative), clausola principale della subordinazione, clausola relativa non restrittiva (cioè funzionalmente coordinata); e clausole subordinate – complete, avverbiali e relative. Così potremo vedere come

<sup>44</sup> Cf. *Ibid.*, p. 162.

<sup>45</sup> Cf. *Ibid.*, pp. 161, 176-177.

evolvono le preferenze per i tipi di relazioni macrosintattiche man mano che cresce la padronanza del russo L2.

Possiamo dunque passare ai risultati dell'analisi del nostro corpus acquisizionale, svolta secondo le impostazioni sopra esplicitate.

### 5. Gerarchizzazione sintattica nel russo degli apprendenti italofoeni e in quello dei parlanti nativi

In questo paragrafo vedremo innanzitutto la gerarchizzazione sintattica dal punto di vista della sua complessità, misurata con gli strumenti della granularità e della condensazione; poi stabiliremo se il russo e l'italiano nativi e le interlingue russo L2 siano più o meno sequenzializzanti o aspettualizzanti in base ai dati del nostro corpus; quindi proporremo una ricostruzione degli alberi gerarchici statisticamente tipici per i parlanti di diversi gruppi e valuteremo i tipi di diramazione usati dai nostri informanti nella costruzione degli alberi delle gerarchie sintattiche; infine ci concentreremo sulle preferenze dei parlanti riguardo al tipo macrosintattico degli enunciati, tracciando così i pattern dell'evoluzione acquisizionale.

Riportiamo la tabella che ci fornisce i dati riguardanti il livello medio di granularità adottato dai parlanti di ogni gruppo, misurato in numero di enunciati utilizzati per raccontare gli eventi del film visto nell'ambito del nostro esperimento.

Tabella 2 - Granularità in numero di enunciati per racconto

GRUPPO	IT	L	LM	NN	RU
numero medio di enunciati per racconto	26	26	34	33	39

Si può notare che la quantità media degli enunciati che sono serviti per descrivere la stessa serie di eventi è molto più alta per il russo L1 (39) che per l'italiano L1 (26), cioè i russi preferiscono una partizione più fine delle situazioni in enunciati rispetto agli italiani. Le interlingue si dispongono in mezzo a questi due valori, partendo dal livello dell'italiano nel gruppo dei principianti (L) e dimostrando l'avvicinamento al livello *target* per i gruppi più avanzati nell'apprendimento (LM e NN). Se però entriamo più nel dettaglio e valutiamo l'omogeneità del livello di granularità all'interno di ogni gruppo, confrontando i valori minimi e massimi, vediamo la seguente situazione:

Tabella 3 - Quantità di enunciati per racconto

SOTTOGRUPPO	IT	L1	L2	L3	LM1	LM2	NN	RU
numero minimo	16	15	19	20	15	31	11	30
numero massimo	38	27	35	47	36	53	63	53
divario	22	12	16	27	21	22	52	23

Nella tabella 3 osserviamo che con la crescita di padronanza del russo L2 salgono sia i valori minimi sia quelli massimi, avvicinandosi al livello del russo L1. Nello stesso tempo la variazione individuale aumenta sempre più, così che nei sottogruppi dei primi tre anni di



studio della lingua russa questo valore cambia poco (da 12 a 16 e a 27 punti di distacco), mentre per il gruppo NN mostra 52 punti di distacco, il che conferma l'ipotesi del gruppo di Colette Noyau che la granularità ai livelli avanzati di padronanza della L2 diventa un parametro libero.

Ora passiamo al secondo strumento di misurazione della complessità della gerarchizzazione sintattica da noi adottato, la condensazione. Come abbiamo detto sopra, essa verrà misurata in due modi: 'condensazione sintattica A' che è il numero di predicazioni per enunciato, e 'condensazione sintattica B' che è il numero di livelli di subordinazione per enunciato. Sotto, nella tabella 4, riportiamo i rispettivi dati:

Tabella 4 - *Complessità degli alberi della gerarchizzazione sintattica*

GRUPPO	IT	L	LM	NN	RU
numero di predicazioni per enunciato	4,09	3,11	3,21	2,79	2,65
numero dei livelli di subordinazione per enunciato	1,15	0,77	0,97	0,74	0,68

Da questa tabella si vede che la condensazione sintattica A dimostra una differenza significativa tra l'uso nativo dell'italiano e quello del russo: 4,09 vs. 2,65 di media di predicati per un enunciato. I valori delle interlingue russo L2 si collocano a metà, superando in tutti i casi il livello della complessità macrosintattica tipico per i parlanti nativi russi.

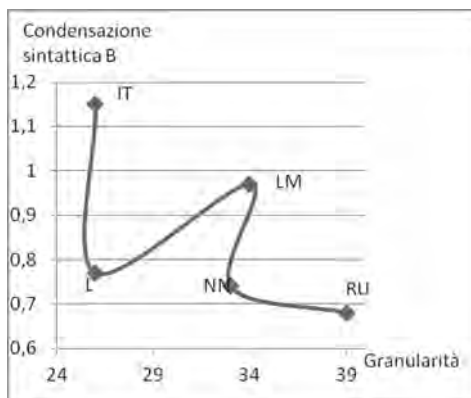
Per quanto riguarda la condensazione sintattica B, cioè la profondità media degli enunciati, vediamo nuovamente un forte distacco tra l'italiano L1 e il russo L1 (1,15 vs. 0,68 rispettivamente), e i valori delle interlingue sono di nuovo compresi tra quelli della lingua di partenza e della lingua d'arrivo.

Per confrontare visivamente i pattern della condensazione sintattica A con quelli della condensazione sintattica B, prendiamo come 100% i valori del russo L1 e vediamo quanto distano i valori dell'italiano L1 e delle interlingue russo L2, presentando i rispettivi dati sui grafici. Si vedano le figure 1 e 2 sotto.

Figura 1 - *Pattern della condensazione sintattica A*



Figura 2 - Pattern della condensazione sintattica B



Si può subito notare che l'andamento delle due curve è simile, il che conferma che i due modi di misurazione si riferiscono a un'unica nozione della condensazione sintattica. Gli estremi delle curve sono i valori dell'italiano e del russo nativi: vediamo che i valori dell'italiano L1 superano quelli del russo L1, e che i valori delle interlingue russo L2, collocandosi in mezzo tra i due, sono sempre superiori ai valori del russo L1. Dunque il pattern acquisizionale della condensazione sintattica si presenta nel modo seguente: i valori dell'italiano nativo sono i più alti, quelli delle interlingue calano sulle tappe iniziali dell'acquisizione (L) per poi crescere (LM) allontanandosi dai valori *target* nell'acquisizione guidata, mentre nel caso dell'acquisizione spontanea (NN) si avvicinano di più all'uso dei parlanti nativi del russo (RU) rimanendo però in ogni caso superiori.

Ora cerchiamo di caratterizzare il russo e l'italiano nativi e le interlingue russo L2 dal punto di vista del loro rapporto tipico tra la granularità e la condensazione, cioè come più o meno sequenzializzanti o aspettualizzanti. Per far ciò abbiamo riportato i nostri dati nei seguenti grafici, in cui la condensazione sintattica A e B si trovano sull'asse verticale, e la granularità, misurata in quantità di enunciati, sull'asse orizzontale:

Innanzitutto, confrontando i grafici delle figure 3 e 4 vediamo che l'andamento della curva con entrambi i modi di misurazione della condensazione sintattica è molto simile. I grafici evidenziano la distanza tra il russo e l'italiano: il livello della condensazione è molto più alto in italiano, mentre la granularità è molto più fine in russo L1. Quindi l'italiano risulta una lingua molto più aspettualizzante e il russo molto più sequenzializzante. Le interlingue si dispongono nel mezzo. Vediamo che nelle tappe iniziali (L) sia la granularità sia la condensazione sono piuttosto basse, il che è dovuto al fatto che la padronanza della lingua straniera è ancora in fieri, anche se, come abbiamo già notato, il livello di condensazione adottato dai madrelingua italiani è sempre più alto di quello dei madrelingua russi. Con la crescita del livello di padronanza crescono sia la granularità sia la condensazione, come si vede dal tratto che va da L a LM, e le interlingue rimangono comunque più aspettualizzanti del russo nativo. Invece i parlanti non nativi residenti a Mosca (NN), che hanno acquisito il russo spontaneamente, si avvicinano all'uso nativo più degli studenti che hanno ricevuto

un'istruzione guidata, il che potrebbe essere dovuto anche alla preferenza da parte degli NN per strutture macrosintattiche più semplici.

Figura 3 - *Aspettualizzazione e sequenzializzazione dell'italiano L1, delle interlingue e del russo L1 in base alla condensazione sintattica A*

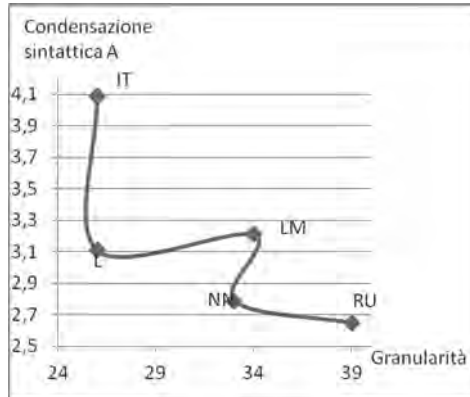
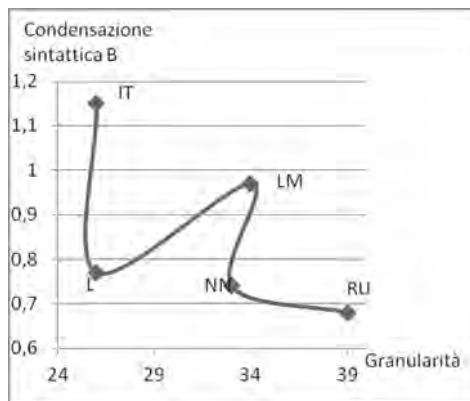


Figura 4 - *Aspettualizzazione e sequenzializzazione dell'italiano L1, delle interlingue e del russo L1 in base alla condensazione sintattica B*



Vediamo dunque che, nonostante l'apparente impossibilità, o comunque evidente difficoltà nel realizzare pattern di gerarchizzazione sintattica complessi alle tappe iniziali dell'acquisizione di una lingua seconda, gli apprendenti italo-foni di russo mantengono come punto di riferimento il modo di presentare gli eventi tipico del loro sistema nativo, e non appena la crescente padronanza della L2 glielo permette, cercano di raggiungere i livelli di aspettualizzazione della loro lingua madre, anche se ciò li allontana dal livello tipico per la lingua d'arrivo. Nello stesso tempo anche la sequenzializzazione aumenta, avvicinandosi al livello *target*: la granularità cresce, ma raggiunto un certo grado di competenza nella L2 essa diventa un parametro libero, e nel caso da noi studiato lo diventa prima di arrivare al livello tipico per il russo nativo, fermandosi circa a metà sia nel caso di acquisizione guidata sia nel caso di quella spontanea.

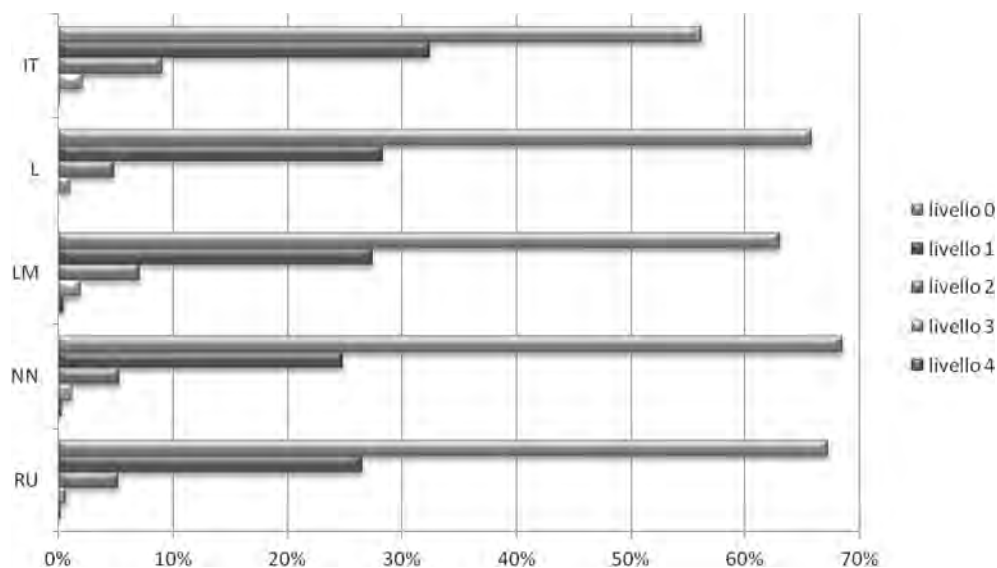
Ora cerchiamo di andare oltre i singoli, anche se significativi, valori di granularità e condensazione e proviamo a considerare la complessità degli alberi della gerarchizzazione sintattica nel loro insieme, il che diventa possibile grazie al calcolo automatizzato, e vediamo concretamente come le clausole si distribuiscono ai vari livelli di subordinazione nel nostro corpus. Riportiamo i rispettivi risultati nella tabella 5.

Tabella 5 - *Distribuzione delle clausole per livelli di subordinazione*

GROUP	IT	L	LM	NN	RU
% di clausole non subordinate (livello 0)	56,2%	65,8%	63,1%	68,5%	67,3%
% di clausole del livello di subordinazione 1	32,5%	28,4%	27,4%	24,8%	26,6%
% di clausole del livello di subordinazione 2	9,1%	4,9%	7,1%	5,3%	5,2%
% di clausole del livello di subordinazione 3	2,1%	1,0%	1,9%	1,1%	0,7%
% di clausole del livello di subordinazione 4	0,1%	0,0%	0,4%	0,3%	0,2%

In base a questi dati abbiamo provato a ricostruire gli alberi della gerarchia sintattica statisticamente tipici per ogni gruppo di parlanti, e li abbiamo riportati nella figura 5.

Figura 5 - *Distribuzione delle clausole per livelli di subordinazione*



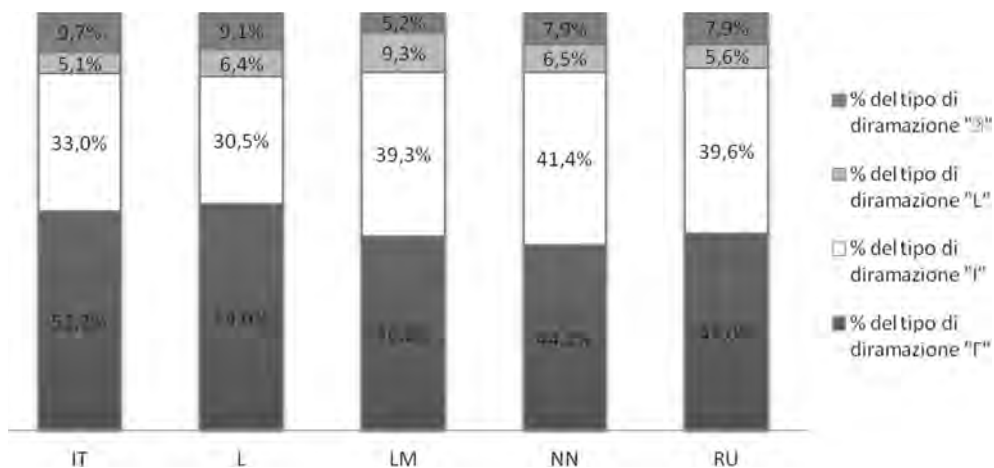
I cinque grafici presentati nella figura 5 mostrano la distribuzione media delle clausole per livelli di subordinazione negli alberi della gerarchia sintattica: la maggior percentuale dei nodi è di livello 0, cioè le clausole non subordinate, poi seguono le clausole subordinate del primo livello, quindi al secondo livello troviamo le subordinate delle subordinate e così via, arrivando al massimo di quattro livelli di subordinazione in tutte le varietà da noi studiate tranne il gruppo L. Dunque si potrebbero vedere questi grafici come alberi in cui i legami tra i nodi sono omessi e tutti i nodi sono attratti verso il lato sinistro, per questo motivo li considereremo come alberi gerarchici statisticamente tipici per ogni gruppo di parlanti.

Innanzitutto confrontiamo la distribuzione delle clausole per livelli di subordinazione nell'italiano L1 e nel russo L1. Si può vedere che il livello 0, cioè le clausole non subordinate, in russo è dell'11% in più rispetto all'italiano, differenza che in italiano viene distribuita su altri livelli; il livello 1 in italiano è infatti quasi del 6% più ampio che in russo, il livello 2 è 1,75 volte maggiore e il livello 3 è tre volte maggiore del russo; al livello 4 il russo recupera invece l'1%. Ricapitolando si può dire che l'albero del russo L1 è più ampio ai livelli 0 e 4, mentre quello dell'italiano è più ampio ai livelli 1, 2 e 3 di subordinazione. Notiamo che le distribuzioni osservate confermano la maggior sequenzializzazione del russo e la maggior asettualizzazione dell'italiano.

Per quanto riguarda le interlingue, le varietà dei gruppi dei principianti (L) e dei residenti a Mosca (NN) si avvicinano molto alla distribuzione tipica per i parlanti nativi (RU), mentre il gruppo degli studenti della laurea magistrale (LM) paradossalmente prende una direzione che lo allontana dalla lingua d'arrivo (RU) e aumenta la percentuale delle clausole dei livelli 2, 3 e 4 di subordinazione, dimostrando una tendenza all'iperstrutturazione più tipica per l'acquisizione guidata della L2 rispetto all'acquisizione spontanea.

Per costruire gli alberi gerarchici statisticamente tipici per ogni gruppo di parlanti abbiamo dovuto omettere i legami tra i nodi; ora invece proviamo ad approfondire il tema dei legami e vedere in che modo avvengono i passaggi tra i livelli subordinativi; valuteremo così le preferenze per i vari tipi di diramazione osservate nei parlanti di gruppi diversi. Riportiamo i rispettivi dati nella figura 6.

Figura 6 - *Preferenze per i tipi di diramazione*



Il primo impatto visivo è che le prime due colonne – IT e L – sono molto simili, e anche le ultime due colonne – NN e RU – si assomigliano molto; la colonna in mezzo – LM – si avvicina maggiormente alle colonne a destra, cioè all'uso tipico per il russo L1. Analizzando i risultati si può notare che la somma dei tipi 'T' e 'I' si aggira tra l'85% e l'87% in tutti i gruppi, ma la quota del tipo 'I' e 'T' separa RU, NN e LM, da una parte, e L e IT dall'altra. Cioè gli italiani, parlando la loro lingua madre e il russo L2 nelle tappe iniziali, scelgono

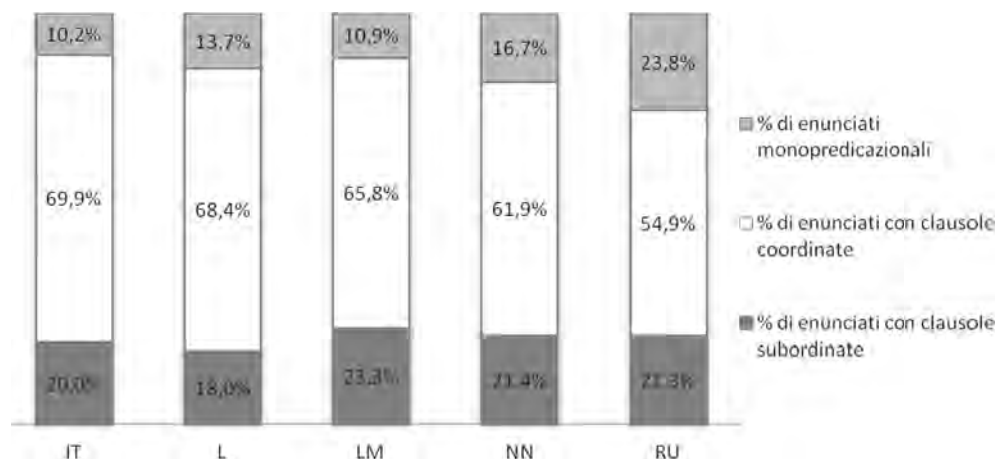
più spesso di introdurre una subordinata all'interno di una frase coordinata, mentre i russi in russo L1 e gli italiani più avanzati in russo L2 scelgono più spesso di formare una frase separata, appositamente per introdurre una subordinazione. Quindi questi dati dimostrano un successo nell'acquisizione di questa strategia macrosintattica.

Confrontando i dati acquisizionali riguardanti la distribuzione delle clausole per livelli subordinativi e i tipi di diramazione preferenziali, possiamo vedere che sotto il primo aspetto il percorso dell'acquisizione guidata allontana gli apprendenti dai valori della lingua d'arrivo, mentre sotto il secondo aspetto li avvicina. Notiamo anche che secondo i dati del nostro corpus gli apprendenti spontanei hanno dimostrato una perfetta acquisizione delle strategie della gerarchizzazione sintattica tipiche per il russo nativo.

Negli alberi gerarchici statisticamente tipici per i gruppi di parlanti e nella valutazione delle preferenze per i vari tipi di diramazione la nostra unità base è stata la clausola, ora invece proviamo a vedere come le clausole costituiscono gli enunciati, quali tipi di enunciati preferiscono i nostri parlanti e come evolvono le loro preferenze con l'acquisizione del russo L2.

Il grafico della figura 7 contiene informazioni sulle preferenze per il tipo di enunciato espresse dai parlanti di 5 gruppi: gli enunciati con una sola predicazione, gli enunciati con più predicazioni coordinate, cioè del livello subordinativo 0, o gli enunciati con più predicazioni di vari livelli, cioè con predicazioni subordinate.

Figura 7 - Preferenze per il tipo di enunciato



Dalla figura 7 risulta che la percentuale degli enunciati con subordinazione è simile tra i gruppi e varia dal 18% al 23%; entrambi gli estremi della variazione appartengono ai gruppi di apprendenti guidati, con una percentuale minore nelle tappe iniziali dell'acquisizione e maggiore nelle tappe avanzate (tra l'altro superiore all'uso nativo sia del russo che dell'italiano). Invece la distribuzione tra enunciati semplici e coordinativi è diversa per i vari gruppi: in russo L1 abbiamo 24% e 55%, e in italiano 10% e 70%; questo vuol dire che gli italiani tendono a legare le predicazioni in enunciati più lunghi, mentre i russi tendono a

fare frasi corte monopredicative. Possiamo vedere che le interlingue da questo punto di vista usano la strategia della propria lingua di partenza: nelle tappe iniziali abbiamo il 14% di frasi monopredicative, che scende ulteriormente man mano che aumenta la padronanza della L2 e arriva all'11% nelle tappe avanzate dell'apprendimento guidato, mentre gli italiani residenti a Mosca dimostrano una percentuale un po' più vicina al russo L1: 17%. Dunque per quanto riguarda le preferenze per il tipo di enunciato, gli apprendenti guidati tendono a mantenere i valori nativi, mentre gli apprendenti spontanei si avvicinano all'uso tipico per la lingua d'arrivo.

Un ulteriore parametro riguardante gli enunciati con clausole coordinate e subordinate, che vogliamo tenere in considerazione per capire meglio come essi vengono costruiti dalle clausole, sono i loro massimi, cioè il numero massimo di clausole legate per coordinazione o subordinazione preso per ogni parlante e confrontato con gli altri parlanti dello stesso gruppo per ottenere il valore medio, che abbiamo presentato nella tabella 6:

Tabella 6 - *I massimi di coordinazione e di subordinazione per enunciato*

GROUP	IT	L	LM	NN	RU
numero massimo di clausole coordinate	5	4	4	4	4
livello massimo di subordinazione	3	2	3	3	3

Vediamo che i risultati sono molto omogenei tra i gruppi, e solo il russo L2 degli italiani dei primi anni di università usa un livello di subordinazione in meno, mentre l'italiano L1 usa enunciati coordinati di una clausola più lunghi rispetto alla media degli altri gruppi.

Nella nostra analisi abbiamo considerato le relative non-restrittive come una forma di paratassi, cioè un caso particolare di coordinazione, però riteniamo opportuno sottolineare che l'uso delle frasi scisse, così tipico per l'italiano L1, non ha un grosso impatto sulle varietà acquisizionali da noi osservate.

Tabella 7 - *Uso delle relative non-restrittive*

GROUP	IT	L	LM	NN	RU
% di relative non restrittive sul totale delle clausole	7%	3%	3%	4%	3%

Infatti, come vediamo nella tabella 7, i valori per il russo L1 e L2 variano dal 3% al 4%, mentre in l'italiano L1 il 7% dei predicati formano clausole relative non restrittive.

### *Conclusioni*

In sintesi, abbiamo visto che la complessità delle gerarchie sintattiche delle varietà acquisizionali del russo di apprendenti italofoeni sorprendentemente supera quella nativa anche ai livelli iniziali dell'acquisizione e mantiene il punto di riferimento della lingua di partenza, abbassandosi molto sulle tappe iniziali dell'acquisizione e salendo verso l'uso della propria lingua madre nelle tappe più avanzate. Ricordiamo che, per quanto riguarda la gerarchizza-

zione sintattica, il materiale delle interlingue aventi una lingua di partenza meno ipotattica della lingua d'arrivo non permetteva di distinguere tra l'ipotesi esplicativa di una competenza sintattica ancora in fieri in L2, e quella del riferimento al sistema materno<sup>46</sup>. Invece, nel caso da noi studiato, in cui la lingua di partenza è più ipotattica della lingua d'arrivo, e quindi le due tendenze porterebbero in direzioni opposte, è risultato evidente che l'ipotesi esplicativa del riferimento al sistema materno è molto più valida rispetto a quella di una competenza sintattica ancora in formazione in L2.

Abbiamo pertanto ipotizzato che questo fenomeno potrebbe essere radicato nella diversità della pianificazione testuale tra madrelingua italiani e russi; per questo motivo abbiamo collocato l'italiano e il russo nativi e le interlingue nello spazio compreso tra la condensazione e la granularità, e in effetti abbiamo avuto conferma della nostra ipotesi, riscontrando che l'italiano è una lingua più aspettualizzante, mentre il russo è più sequenzializzante. Questa osservazione suggerisce inoltre che le strategie della pianificazione testuale sono molto resistenti all'acquisizione delle lingue seconde.

Infine, ci siamo chiesti in che cosa consistesse questa maggiore complessità, come venisse realizzata. Abbiamo quindi cercato di rispondere a questa domanda tenendo conto di vari aspetti. Innanzitutto abbiamo ricostruito gli alberi della gerarchizzazione sintattica statisticamente tipici per ogni gruppo di parlanti e abbiamo osservato le differenze riscontrabili nella distribuzione delle clausole per i livelli di subordinazione: è stato così possibile constatare che nelle interlingue vi è la tendenza ad allontanarsi dalle preferenze della lingua *target* nell'acquisizione guidata, mentre per gli apprendenti spontanei abbiamo valori vicini a quelli del russo nativo. Un pattern simile è stato constatato anche per quanto riguarda le preferenze per il tipo sintattico di enunciato. Invece, entrando nel dettaglio della evoluzione acquisizionale delle preferenze per i tipi di diramazione, abbiamo osservato che l'uso degli apprendenti si avvicina a quello nativo sia nel corso dell'acquisizione guidata sia in quello dell'acquisizione spontanea.

Tornando dunque alla visione dell'acquisizione come percorso dalla modalità pragmatica a quella sintattica, ci sembra di poter concludere che occorre distinguere tra acquisizione della L1 e della L2, poiché la competenza sintattica e testuale già formata nella propria lingua madre, che gli apprendenti possiedono quando avviene il passaggio dalla modalità pragmatica a quella sintattica in L2, spesso impedisce loro di compiere tale percorso in maniera lineare e processionale.

---

<sup>46</sup> Cf. M. Chini, *La subordinazione*; Id., *Processi di testualizzazione*; Id., *Aspetti della competenza testuale*.